

## NOI E L'UCCELLAGIONE

Potrebbe sembrare una contraddizione macroscopica l'affermazione che ora siamo costretti a fare: i naturalisti ed i protezionisti in genere, oggi, proprio oggi, salvaguardando la Natura in Italia e nel mondo, salvano anche la caccia dalla inevitabile morte per autolesionismo a cui va incontro con velocità sempre crescente.

È senza tema di smentita che ci sentiamo di affermare ciò; ecco perché vogliamo che tutti ci ascoltino, convinti come siamo della pericolosità delle gravi situazioni che con le nostre stesse mani, con l'operare poco accorto e spesso disonesto, ci siamo creati.

Proprio in questi mesi un notevole fermento, a volte larvato, molte altre, invece, chiaramente aperto, ha percorso il mondo degli uccellatori, un mondo piccolo, ma stranamente potente ed ascoltato. Essi hanno dichiarato apertamente il loro fine, molto chiaro e preciso: vogliono l'abolizione della norma di legge che dal 31 marzo 1969 vieta tutti i tipi di uccellazione.

È questa, invero, una delle migliori prescrizioni della legge stralcio del 2 agosto 1967 che purtroppo presenta tante e tanto gravi lacune da non consentirci di apprezzare in pieno le innovazioni migliori e le razionali modifiche che vengono a correggere alcune delle manchevolezze del vecchio T.U. del 1939.

Per la cronaca vogliamo ricordare che questa eccellente norma era stata intro-

dotta nel testo della legge stralcio, formulato dall'Unione Provincie Italiane e già approvato dalla Camera, da un gruppo di Senatori protezionisti e che fin dall'inizio, anche se ampiamente lodata in tutti gli ambienti più sensibili, fu accolta da molti con una notevole dose di scetticismo ed anche noi restammo piuttosto incerti perché eravamo a conoscenza delle promesse governative di « rivedere la materia » fatte subito ad un gruppo di Senatori, amici degli uccellatori.

Oggi più che mai, a metà dell'annata venatoria 1969-70, in cui registriamo un crescente e preoccupante aumento degli appostamenti fissi, siamo convinti che forse l'uccellazione non era il primo male da colpire e che se si fosse fatta una graduatoria delle forme di caccia più dannose al patrimonio ornitologico nazionale ed internazionale di certo al primo posto sarebbe risultata la caccia da appostamento con il fucile, ma visto che il legislatore non è stato di questo avviso (anzi viene da credere che la pensasse all'opposto leggendo lo scandaloso art. 37) era opportuno mantenersi su quelle posizioni che la legge prevedeva ed aveva già attuato. Cioè niente più uccellazione!

Però a questo punto la sincerità ci impone una confessione; anche noi, come il decano, il grande e illustre maestro dei naturalisti italiani, l'illustre prof. Ghigi, riteniamo che questa attività sia un'arte, una vera arte, « l'arte dell'uccellare ». E quindi anche a tal fine, proprio per conservare una tradizione ed una tecnica le

(\*) GIANLUIGI MAZZUFFERI, Laureando in Scienze Naturali.

cui origini si perdono nella notte dei secoli, oltre che per tutti quei motivi scientifici di cui spesso si parla, avrebbero dovuto avere un sensibile impulso gli osservatori ornitologici che ricordiamo essere quei luoghi appositamente attrezzati per la cattura d'uccelli d'ogni specie i quali vengono subito dopo rilasciati con il ben noto anellino alla zampa.

Oggi sappiamo che le Camere stanno per approvare (e forse quando questo scritto sarà pubblicato lo avranno già fatto) una proposta di legge che prevede l'integrale ripristino dell'uccellazione sia pure con forme e modalità differenti da quelle una volta in atto. Infatti gli uccelli catturati non potrebbero venir uccisi; di quelli morti per accidenti vari ne sarebbe vietata la vendita e risulterebbe obbligatoria la loro registrazione su un apposito registro controllabile dagli organi preposti alla sorveglianza. Inoltre il 70 % degli uccelli catturati dovrebbe essere inanelato e sollecitamente rilasciato.

Si è vero, gli uccellatori hanno vinto! Essi hanno capito che se l'uccellazione voleva sopravvivere doveva smettere di alimentare così sfacciatamente e massivamente i banchi delle rosticcerie e mettendosi a disposizione sia dell'avicoltura amatoriale che dello studio delle migrazioni sono riusciti ad ottenere ciò per cui hanno così bene lottato. Ma proprio quando si avverte la necessità di snellire tutte le pratiche burocratiche si viene a parlare di un registro su cui annotare tutti gli uccelli che accidentalmente muoiono! Proprio quando tutti, Comitati Provinciali della Caccia per primi, si lamentano per la sorveglianza sempre scarsa ed inadeguata, si viene a proporre un disegno di legge che richiederebbe (e non è un'affermazione burlesca) almeno un guardiacaccia per ogni impianto di cattura.

In linea teorica molto bene, benissimo, ma in pratica come funzioneranno tutte queste uccellande trasformate di colpo in osservatori ornitologici?

Dovrebbe bastare questo a far riflettere tutti coloro che, sollecitati dai nostri agguerriti uccellatori, stanno per dire sì alla legge. Ma noi naturalisti, che, lasciatecelo dire, di questi problemi ce ne inten-

diamo abbastanza, vogliamo aggiungere ancora qualcosa perché è nostro dovere dire ciò che sappiamo affinché a chi è affidata la responsabilità di certe decisioni sia anche offerta la possibilità di comprendere meglio il problema.

Quel 30 % di animali che restano agli uccellatori sono destinati all'ingabbio, di solito per servire da richiamo proprio in quei famigerati appostamenti che effettuano così pesanti prelievi sui sempre più esigui contingenti della fauna ornitologica; e sappiamo bene come questo 30 % sia destinato nei primi giorni dopo la cattura a ridursi di numero in maniera considerevole per motivi svariati tra cui prevalgono quelli dell'adattamento, della presa del cibo o dagli effetti traumatici in essi provocati dalla cattura.

Ma noi tutti che combattiamo questa battaglia con convinzione ed assiduità siamo sicuri che al problema odierno non sarà data una risposta definitiva se si permetterà alle Regioni di operare in dispregio alle norme scientifiche ed etiche che dovrebbero essere patrimonio di tutti. Alcuni tristi esempi delle attuali regioni a statuto speciale ci ammoniscono gravemente. Occorre la più grande unità d'azione in questo campo se non si vuole che gli sforzi della maggioranza siano frustrati dalle intemperanze di pochi; la selvaggina migratoria è un patrimonio internazionale e quindi deve essere tutelato anche da quelli che la vedono sul loro territorio solo per pochi giorni e riaffermiamo che questo è un concetto elementare, insito più in una forma di educazione personale, che negli anfratti di una difficile cultura ornitologia. Concretamente stiamo facendo riferimento ad un noto quanto spiacevole esempio: l'art. 7 della legge regionale Friuli-Venezia Giulia del 25 ottobre 1966, n. 29 nel quale viene esplicitamente permesso un metodo di caccia che nel resto del territorio nazionale è severamente vietato dall'art. 14 del T.U., cioè l'uccellazione con le panie ed i panioni.

Quindi a questo punto diciamo, come è nostro dovere, no agli uccellatori; non avete il diritto di distruggere un patrimonio che i nostri ed i vostri figli già reclamano.